

Nuovi istituti tecnici, zero costi

Salta il dimensionamento: basta la legge di Bilancio

DI ELENA BORDIN
E ALESSANDRA RICCIARDI

Il decreto Aiuti ter, approvato dal consiglio dei ministri la scorsa settimana, ha parlorio la riforma dei nuovi istituti tecnici e professionali, prevista dal Pnrr per agganciare i fondi europei per la scuola. Una riforma che punta a rafforzare il rapporto con le imprese, il territorio e a realizzare gli obiettivi del progetto Industria 4.0 (si veda *Italia Oggi* di sabato). Ma che non tocca la formazione iniziale dei docenti che vi insegnano, le classi di concorso non sono riviste, così come la formazione in itinere dovrà essere realizzata con le risorse già disponibili per l'aggiornamento di tutti i docenti. Del resto si tratta di una riforma tutta a costo zero per lo stato, come precisa a più riprese lo stesso decreto legge Aiuti ter.

La riforma, recita il dl, dovrà allineare i curricula «alla domanda di competenze che proviene dal tessuto produttivo italiano» e orientare «l'istruzione tecnica e professionale verso Industria 4.0, incardinandola nel contesto dell'innovazione digitale». Il testo dell'articolato, che risulta ancora in attesa del via libera del Quirinale per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, definisce i criteri per la stesura di uno o più regolamenti finalizzati alla riforma degli istituti tecnici, mentre per quel

che riguarda l'istruzione professionale si è deciso di intervenire novellando il Decreto legislativo 61/2017, ovvero la riforma fatta dalla ministra **Valeria Fedeli**.

Il nuovo governo che uscirà dal voto del 25 settembre dovrà procedere con i regolamenti per la riforma dei tecnici entro 180 giorni, acquisito il parere della Conferenza unificata e delle Camere e nel rispetto dei criteri individuati nella norma. Si prevede innanzi tutto di ridefinire i curricula vigenti e aggiornare gli indirizzi per «rafforzare le competenze linguistiche, storiche, matematiche e scientifiche, la connessione al tessuto socioeconomico, favorendo la laboratorialità», con reiterati richiami all'incremento della flessibilità e alla progettazione interdisciplinare.

Questa è una delle innovazioni che potrebbero avere maggiore impatto, anche se, senza una contestuale revisione delle classi di concorso che tenga conto delle esigenze di flessibilità evocate dal provvedimento, rischia di andare incontro alle stesse difficoltà attuative della riforma dei professionali del 2017.

Secondo quanto risulta a *Italia Oggi* è invece sfumata la possibilità di spendere nei

Supplemento a cura
di Alessandra Ricciardi
aricciardi@italiaoggi.it

percorsi di laurea ad orientamento professionale i crediti formativi maturati nell'ambito dei tirocini curriculari svolti dagli studenti frequentanti la classe terminale degli istituti tecnici: il riconoscimento dei Cfu, previsto nel decreto in entrata, è stato stralciato durante il cdm su richiesta della ministra dell'Università **Maria Cristina Messa** che ha lamentato il mancato coinvolgimento del suo dicastero nella stesura della norma.

Un intervento riguarda i docenti in servizio con la previsione di specifiche «attività formative finalizzate alla sperimentazione di modalità didattiche laboratoriali, innovative, coerentemente con le specificità dei contesti territoriali». Una precisazione che rischia di restare sulla carta, visto che queste attività dovranno essere realizzate senza alcun investimento aggiuntivo. Inoltre, al di là del generico richiamo all'autonomia degli istituti, non c'è alcuna indicazione legislativa su come favorire il coinvolgimento delle realtà produttive locali.

Indicazione prevista invece per un'altra novità, gli accordi regionali o interregionali denominati «Patti educativi 4.0», anche se dovremo attendere il decreto che il Ministro dell'istruzione varerà di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e del Ministro dell'università e della ricerca. Gli accordi dovranno prevedere «l'integrazione e la condivisione

delle risorse professionali, logistiche e strumentali di cui dispongono gli istituti tecnici e professionali, le imprese, gli enti di formazione accreditati dalle Regioni, gli Its Academy, le università e i centri di ricerca, anche attraverso la valorizzazione dei poli tecnico-professionali e dei patti educativi di comunità, nonché la programmazione di esperienze laboratoriali condivise».

Per quel che riguarda i «corsi serali» riservati agli adulti, si prevede la possibilità per le regioni di inserirli nell'ambito della propria programmazione, consentendone l'erogazione diretta da parte dei Centri provinciali di istruzione per gli adulti (Cpia) senza ricorrere alla rete con le istituzioni scolastiche così da soddisfare, è l'obiettivo, più efficacemente la richiesta del territorio. Non è chiaro però come i Cpia possano erogare autonomamente l'attività laboratoriale, che peraltro si prevede di incrementare con questo stesso intervento normativo.

Sia per l'istruzione tecnica, tramite l'emanazione di apposite linee guida, che per quella professionale, si dovranno infine definire misure per il supporto allo sviluppo dei processi di internazionalizzazione e alla realizzazione di uno Spazio europeo dell'istruzione in coerenza con gli obiettivi dell'Unione Europea in materia di istruzione e formazione professionale. Completa l'impianto della riform

ma la previsione della certificazione delle competenze alla fine del primo e del secondo biennio, rispettivamente corrispondente al secondo e terzo livello del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente e una ampia delega in bianco al futuro governo per una abrogazione delle norme, anche di legge, regolatrici degli ordinamenti e dei percorsi dell'istruzione tecnica, ivi compreso il dpr 88/2010, ovvero la riforma dei tecnici del ministro **Gelmini**.

Si istituisce poi l'Osservatorio nazionale per l'istruzione tecnica e professionale che svolge funzioni consultive e di proposta, è composto da quindici esperti nominati con decreto del Ministro dell'istruzione. Ne faranno parte rappresentanti dei sindacati, delle regioni, degli enti locali, del sistema camerale, dell'Invalsi e dell'Indire.

Non c'è traccia invece, anche se era stata annunciata nelle settimane passate, della riforma del dimensionamento, nonostante sia tra gli obiettivi del Pnrr da raggiungere entro fine anno. Secondo quanto risulta a *Italia Oggi*, il governo intende considerare l'impegno soddisfatto dalle norme contenute in legge di bilancio contro le cosiddette «classi pollaio». Le prossime settimane ci diranno se anche la Commissione Ue concorderà con questa interpretazione.

—© Riproduzione riservata—

L'INTERVENTO

Professionali, un'occasione persa per sciogliere i veri nodi

DI EMANUELE CONTU*

Non sorprende che il testo del dl Aiuti ter entrato in Consiglio dei ministri lasci di fatto intatto l'impianto della riforma dei professionali introdotta nel 2017. L'istruzione professionale è già stata oggetto di due successive riforme abbastanza ravvicinate (Dpr 87/2010 e D.Lgs. 61/2017) e un terzo cambio di rotta sarebbe stato privo di senso. La revisione prevista dal Pnrr avrebbe potuto essere l'occasione per dare maggiore agibilità alla norma in vigore, intervenendo su due elementi: selezione dei docenti, in particolare tecnico-pratici (Itp), e degli assistenti tecnici e personalizzazione dei percorsi.

Itp e assistenti sono figure determinanti per la buona qualità dei percorsi professionali. Si accede tuttavia a quei posti esclusivamente in ragione del possesso di un titolo di studio di scuola secondaria di secondo grado. Numerosi docenti di laboratorio, coloro che dovrebbero insegnare il mestiere, non hanno alcuna esperienza di lavoro nel settore produttivo di riferimento: un'impostazione che squalifica molti percorsi di formazione professionale.

È necessario differenziare i percorsi di accesso, formazione e reclutamento degli insegnanti tecnico-pratici rispetto a quelli dei docenti teorici, puntando ad affidare i laboratori a capaci maestri di bottega, privi

leggiando l'esperienza professionale rispetto al possesso di un titolo e all'accumulo di punteggio in graduatoria. Analoga riflessione dovrebbe orientare l'assegnazione degli incarichi agli assistenti tecnici: la delicata gestione organizzativa di un laboratorio deve essere assegnata a figure con esperienza sul campo nei relativi settori.

L'altra occasione mancata riguarda la effettiva personalizzazione dei percorsi. La riforma del 2017 ha introdotto il Progetto formativo individualizzato (alla cui realizzazione è assegnata nel biennio una consistente quota oraria) e la figura del tutor, un docente che accompagna il percorso del singolo studente. Ma

l'obiettivo di una forte personalizzazione si è scontrata con la rigidità degli organici e delle classi di concorso.

Per rendere efficace quella riforma, oltre a un intervento per ridurre, se non rimuovere, queste rigidità, sarebbe necessario introdurre una formazione specifica per i docenti-tutor e un riconoscimento economico adeguato: senza investimenti in formazione e valorizzazione dei tutor, il Progetto formativo individualizzato rimane solo un adempimento burocratico senza ricaduta sul percorso dello studente.

*dirigente scolastico
Istituto Superiore
Puecher Olivetti, Rho

—© Riproduzione riservata—